



ISSN 2240-7596

a edizioni
aipsa srl

AMMENTU

**Bollettino Storico e Archivistico del
Mediterraneo e delle Americhe**



N. 25

gennaio - giugno 2024

<http://www.centrostudisea.it/ammentu/index.php/rivista/index>
www.aipsa.com

Direzione

Martino CONTU (direttore), Annamaria BALDUSSI, Patrizia MANDUCHI

Comitato di redazione

Giampaolo ATZEI (capo redattore), Lucia CAPUZZI, Raúl CHEDA, Maria Grazia CUGUSI, Lorenzo DI BIASE, Mariana FERNÁNDEZ CAMPO, Manuela GARAU, Camilo HERRERO GARCÍA, Francesca MAZZUZI, Nicola MELIS (capo redattore), Giuseppe MOCCI, Carlo PILLAI, Domenico RIPA, Elisabeth RIPOLL GIL, Maria Cristina SECCI (coordinatrice), Maria Angel SEGOVIA MARTÍ, Fabio Manuel SERRA (coordinatore), Maria Eugenia VENERI, Antoni VIVES REUS

Comitato scientifico

Nunziatella ALESSANDRINI, Universidade Nova de Lisboa/Universidade dos Açores (Portugal); Pasquale AMATO, Università di Messina - Università per stranieri "Dante Alighieri" di Reggio Calabria (Italia); Juan Andrés BRESCIANI, Universidad de la República (Uruguay); Carolina CABEZAS CÁCERES, Museo Virtual de la Mujer (Chile); Zaide CAPOTE CRUZ, Instituto de Literatura y Lingüística "José Antonio Portuondo Valdor" (Cuba); Margarita CARRIQUIRY, Universidad Católica del Uruguay (Uruguay); Josep María FIGUERES ARTIGUES (Universitat Autònoma de Barcelona); Luciano GALLINARI, Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del CNR (Italia); Maria Luisa GENTILESCHI, Università di Cagliari (Italia); Elda GONZÁLEZ MARTÍNEZ, Consejo Superior de Investigaciones Científicas (España); Antoine-Marie GRAZIANI, Università di Corsica Pasquale Paoli - Institut Universitaire de France, Paris (France); Rosa Maria GRILLO, Università di Salerno (Italia); Roberto IBBA, Università di Cagliari (Italia); Souadi LAGDAF, Struttura Didattica Speciale di Lingue e Letterature Straniere, Ragusa, Università di Catania (Italia); Emanuela LOCCI, Università di Torino (Italia); Victor MALLIA MILANES, University of Malta (Malta); Antoni MARIMÓN RIUTORT, Universidad de las Islas Baleares (España); Lená MEDEIROS DE MENEZES, Universidade do Estado do Rio de Janeiro (Brasil); Roberto MORESCO, Società Ligure di Storia Patria di Genova (Italia); Carolina MUÑOZ-GUZMÁN, Universidad Católica de Chile (Chile); Fabrizio PANZERA, Archivio di Stato di Bellinzona (Svizzera); Sebastia SERRA BUSQUETS, Universidad de las Islas Baleares (España); Dante TURCATTI, Universidad de la República (Uruguay).

Comitato di lettura

La Direzione di AMMENTU sottopone a valutazione (referee), in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione.

Responsabile del sito

Stefano ORRÙ

AMMENTU - Bollettino Storico e Archivistico del Mediterraneo e delle Americhe

Periodico semestrale pubblicato dal Centro Studi SEA di Villacidro e dalla Casa Editrice Aipsa di Cagliari.

Registrazione presso il Tribunale di Cagliari n° 16 del 14 settembre 2011.

ISSN 2240-7596 [online]

c/o **Fondazione "Mons. Giovannino Pinna" onlus**
Via Roma 4
09039 Villacidro (VS) [ITALY]
SITO WEB: www.centrostudisea.it

c/o **Aipsa edizioni s.r.l.**
Via dei Colombi 31
09126 Cagliari [ITALY]
E-MAIL: aipsa@tiscali.it
SITO WEB: www.aipsa.com

E-MAIL DELLA RIVISTA: ammentu@centrostudisea.it

Sommario

| | |
|---|----------|
| Presentazione | 5 |
| Presentation | 6 |
| DOSSIER | 7 |
| <i>Studi, contributi e ricordi in onore di Luigi Borgia</i> | |
| A cura di Fabio Manuel Serra | |
| – FABIO MANUEL SERRA Introduzione | 9 |
| – MAURIZIO CARLO ALBERTO GORRA <i>In memoriam</i> Luigi Borgia | 11 |
| – ILARIA BUONAFALCE “La Nuova Accademia de Ricomposti di Anghiari”, ode di Federigo Nomi e “Sopra vasi posar vedo una stella”, sonetto per un principe degli Scompigliati: due fonti eccentriche per l’araldica delle famiglie di Anghiari | 39 |
| – MAURIZIO CARLO ALBERTO GORRA Sull’araldica dei Borgia in Italia: esempi e riflessioni | 74 |
| – ALESSANDRO SAVORELLI Il Bestiario araldico delle città medievali. Un bilancio statistico | 115 |
| – VIERI FAVINI L’araldica dei paladini, saraceni, signori e ladri di polli nella letteratura cavalleresca del Seicento italiano | 139 |
| – LUISA GENTILE «Che li sia concesso d’usare loro solite armi e sigilli»: araldica ebraica nel Piemonte sabauda | 154 |
| – DAVIDE SHAMÀ Il patriziato di Pozzuoli: vicende storiche, famiglie e stemmi | 177 |
| – ANDRÉS NICÁS MORENO Simbología Mariana en la heráldica municipal de la Provincia de Jaén | 185 |
| – CLAUDIA GHIRALDELLO Arte e Araldica a Varallo Sesia e Benna per la principessa Cristina Simiana di Pianezza | 217 |
| – LETICIA DARNA La heráldica en las manifestaciones artísticas como signo de identidad | 234 |
| – GIOVANNI GIOVINAZZO Le corone murali nell’Araldica civica del Regno di Sardegna e del Regno d’Italia | 264 |
| – FABIO MANUEL SERRA Da Villacidro alla capitale del Regno di Sardegna: lo stemma araldico di casa Brondo e la raffigurazione di Piazza Lamarmora | 278 |
| – MICHELE TURCHI Arte araldica surrealista | 293 |
| | 306 |
| RINGRAZIAMENTI | |

Arte araldica surrealista. *Les quinzaines héraldiques* di Marcel Jean (1950), un caso peculiare di araldica immaginaria del XX secolo
Surrealist Heraldry. *Les quinzaines héraldiques* by Marcel Jean (1950), a peculiar case of 20th century imaginary heraldry

Michele TURCHI

Gruppo italiano di Araldica Civica (Fiesole, FI)

Ricevuto: 01.06.2024

Accettato: 29.06.2024

DOI: 10.19248/ammentu.509

Abstract

This article reviews a corpus of 24 coats of arms, created in 1950 by the surrealist artist Marcel Jean and attributed to artists, precursors or members of the same movement. In a certain sense, it's a rare repertoire of imaginary heraldry, referring to personages who lived in the modern era. The author, while observing the rules of heraldry, expresses his artistic talent through the use of unusual colors and figures, managing to summarize the traits of complex and controversial personalities such as those of the protagonists of the surrealist movement.

Keywords

Heraldic art, Imaginary heraldry, Surrealism.

Riassunto

L'articolo recensisce un corpus di 24 stemmi, creati nel 1950 dall'artista surrealista Marcel Jean e attribuiti ad artisti, precursori o membri dello stesso movimento. Si tratta in un certo senso di un raro repertorio di araldica immaginaria, riferito a personaggi vissuti in epoca moderna. L'autore, pur osservando le regole del blasone, esprime il suo talento artistico attraverso l'uso di colori e figure poco consueti, riuscendo a sintetizzare i tratti di personalità complesse e controverse come quelle dei protagonisti del movimento surrealista.

Parole chiave

Arte araldica, Araldica immaginaria, Surrealismo.

1. Premessa

Michel Pastoureau, nel porre le basi della *Nouvelle Heraldique*, che così profondamente avrebbe rinnovato una materia da troppo tempo rimasta ozioso passatempo di eruditi spesso privi di adeguate competenze, indicava nello studio dell'araldica immaginaria una delle tre direttrici verso le quali indirizzare la ricerca¹. Nel Medioevo l'araldica era così diffusa e pervasiva da giustificare la credenza che fosse sempre esistita. Di conseguenza si attribuivano stemmi a personaggi biblici e storici, agli eroi mitologici e letterari, fino alla personificazione dei vizi e delle virtù. Ne è un chiaro esempio, uno fra tanti, il ciclo di affreschi del castello della Manta, nel

¹ «Il est probable, qu'envisagées hors du champ traditionnel de l'histoire généalogique et nobiliaire, les armoiries devraient constituer pour l'historien des mentalités un terrain d'investigation privilégié. Nous nous contentons de citer trois directions où s'engagent aujourd'hui les recherches, sans dissimuler qu'il pourrait en être d'autres dont l'intérêt ne serait pas moindre. a) Quelles significations chercher dans les armoiries? [...].b) L'héraldique comparée: étude des phénomènes de goût, de vogue et de mode [...]. c) L'héraldique imaginaire»; MICHEL PASTOUREAU, *L'héraldique nouvelle*, in: Idem, *L'hermine et le sinople. Études d'héraldique médiévale*, Le Léopard d'Or, Paris 1982, pp. 9-26.

cuneese (1416-1420 ca.), nel quale sono rappresentati, con le armi loro attribuite, i *Nove Prodi* e le *Nove Eroine* della tradizione medievale².

È evidente che l'esame di simili stemmi, più e meglio di quelli gentilizi o civici, «si è rivelato particolarmente proficuo per lo studio del simbolismo araldico medievale e dei suoi diversi livelli di significato, mettendo in relazione ciò che si sa o che si crede di un personaggio in una certa epoca con le figure o i colori che gli sono stati attribuiti nel suo stemma, [in questo modo] lo storico è ben attrezzato per analizzare il significato simbolico di quelle figure e di quei colori»³. Perché uno stemma altro non è che un segno identificativo, personale o collettivo, come già affermava a chiare lettere Bartolo da Sassoferrato, giurista del XIV secolo⁴.

È perciò non senza sorpresa che mi sono imbattuto in un analogo repertorio riferibile alla metà del XX secolo⁵. Nonostante i personaggi di riferimento siano ben noti e realmente esistiti, si può parlare senz'altro di araldica immaginaria in quanto stemmi di nuova invenzione, parto di un'unica mente e mai usati dai loro destinatari, peraltro in buona parte a quel tempo già deceduti. Il processo di creazione adottato si uniforma allo stesso *iter*, attribuendo arbitrariamente figure e colori in relazione alla personalità e alle opere di chi, idealmente, è destinato a portarli.

Il repertorio in oggetto comprende ventiquattro stemmi attribuiti ad altrettanti ben noti artisti nell'ambito del Surrealismo, e si trova pubblicato in un numero speciale della rivista francese «La Nef»⁶ (acronimo di Nouvelle Équipe Française), pubblicato nel 1950 col titolo di *Almanach surréaliste du demi-siècle*, al quale collaborarono autori e illustratori di primo livello.

Fu André Breton, nel 1924, a comporre il primo manifesto del Surrealismo, movimento artistico e letterario d'avanguardia nato a Parigi che coinvolse tutte le arti, toccando pittura, scultura, poesia, teatro, fotografia, cinema. Lui stesso lo definì «automatismo psichico puro col quale ci si propone di esprimere, sia verbalmente, sia per iscritto, sia in qualsiasi altro modo, il funzionamento reale del pensiero. [...] Il Surrealismo si fonda sull'idea di un grado di realtà superiore connesso a certe forme d'associazione finora trascurate, sull'onnipotenza del sogno, sul gioco disinteressato del pensiero. Tende a liquidare definitivamente tutti gli altri meccanismi psichici e a sostituirsi ad essi nella risoluzione dei principali problemi della vita»⁷.

Il repertorio citato porta il titolo di *Les quinzaines héraldiques*, a firma di Marcel Jean (1900-1993), pittore, scultore e scrittore che aderì al movimento surrealista nel 1933, le cui opere, la più famosa delle quali è *Armoire Surréaliste*, sono esposte nei maggiori musei di arte contemporanea. A partire dagli anni cinquanta intraprese

² I *Nove Prodi* sono: Ettore, Alessandro Magno, Giulio Cesare, Giosuè, Davide, Giuda Maccabeo, Artù, Carlo Magno, Goffredo di Buglione; e le *Nove Eroine*: Delfile, Sinope, Ippolita, Semiramide, Etiope, Lampeto, Tamiris, Teuca, Pentesilea; LUISA CLOTILDE GENTILE, *Nel giardino di Valerano. Araldica reale e immaginaria negli affreschi del castello della Manta*, in MATTEO FERRARI (a cura di), con la collaborazione di Alessandro Savorelli e Laura Cirri, *L'arme segreta. Araldica e storia dell'arte nel Medioevo (secoli XIII-XV)*, Le Lettere, Firenze 2015, pp. 249-264.

³ MICHEL PASTOUREAU, *L'arte araldica nel Medioevo*, Einaudi, Torino 2019, p. 200.

⁴ «Quidem autem arma et insignia [...] sicut enim nomina inventa sunt ad cognoscendum homine»; BARTOLO DA SASSOFERRATO, *De Insignis et Armis*, a cura di Mario Cignoni, Pagnini, Firenze 1998, p. 28.

⁵ Ringrazio Berlinghiero Buonarroti per la segnalazione, e per avermi messo a disposizione, oltre alla sua indiscussa competenza in materia, le rare e preziose pubblicazioni della sua ampia collezione.

⁶ *Almanach surréaliste du demi-siècle*, «La NEF», VII, n. 63/64, mars-avril 1950, pp. 62-65; del volumetto esiste una ristampa anastatica, Editions Plasma, Paris 1978.

⁷ ANDRÉ BRETON, *Manifesti del Surrealismo*, introduzione di Guido Neri, Einaudi, Torino 1966, p. 30 (citazione dal manifesto del 1924).

un'approfondita analisi del Surrealismo, i cui risultati vennero raccolti in due volumi⁸; nel 1976 dedicò inoltre quaranta medaglie ai protagonisti e ai simboli del movimento. Della sua passione per l'araldica non si sa molto, a parte alcune opere con temi che vi sono ispirate, quali il disegno a penna *L'armoire héraldique* (1935). La serie che qui proponiamo mostra tuttavia una buona padronanza della materia, una corretta composizione e una puntuale blasonatura. Si avverte tuttavia, e non potrebbe essere altrimenti, la vena artistica della creazione, a volte geniale, pervasa da un approccio conforme al Surrealismo ai cui epigoni gli stemmi sono dedicati e al quale lui stesso apparteneva, e non ultima quella venatura di *humour noir*, tipica del movimento, da tener sempre presente nella lettura del repertorio⁹.

Repertorio che si compone di quattro pagine, delle quali le prime tre riportano la riproduzione grafica a tratteggio dei ventiquattro stemmi proposti, e l'ultima le blasonature degli stessi¹⁰, senza altre note di commento. L'ordine scelto segue un blando criterio cronologico, in riferimento alla produzione artistica. I primi personaggi citati sono molto risalenti negli anni e non possono aver fatto parte del movimento surrealista in senso stretto, ma da questo concordemente riconosciuti come precursori e anticipatori, con le idee e le opere, e per questo sentiti come pura fonte d'ispirazione. Nel passarli in rassegna, seguiremo l'ordine in cui vengono proposti¹¹.

2. *Les quinzaines héraldiques: il repertorio*

Jonathan Swift (1667-1745), pastore anglicano irlandese, scrittore, poeta e soprattutto spirito libero. I suoi scritti sono venati da una prosa satirica, al fine di mettere in luce l'arroganza e un fondo di follia della razza umana, primo fra tutti *I viaggi di Gulliver*, nel quale sostiene l'assurdità di certe convenzioni sociali. Lo stemma che gli viene attribuito consiste in un albero sulla cima del quale si abbatte una folgore. Resta memoria che un giorno, indicando una pianta colpita da fulmine, abbia esclamato: «io sono come quell'albero, comincerò a morire dalla cima!», come se si fosse augurato di giungere a «quel livello di felicità sublime che si chiama facoltà di essere ingannato, alla condizione placida e serena che consiste di essere un pazzo tra i furfanti»¹².

Donatien-Alphonse-François de Sade (1740-1814), noto come marchese de Sade, conosciuto per le numerose opere letterarie a sfondo gotico-horror, pregne di una sessualità deviata, feticista, con esiti a volte grotteschi e surreali. Venne per questo accusato, perseguitato e incarcerato per ventisette lunghi anni, e le sue opere furono per molto tempo ritenute immorali o di scarso valore, per essere rivalutate proprio dal Surrealismo, che lo riconobbe come «l'incarnazione stessa di ciò che noi chiamiamo l'humour nero»¹³. La sua arme, correttamente timbrata dalla corona marchionale, è l'unica a non essere un parto della fantasia di Marcel Jean; si tratta infatti della sua reale arme gentilizia, che alzava vantando i titoli di signore di Saumane, La Coste e

⁸ MARCEL JEAN, *Histoire de la peinture surréaliste*, Seuil, Paris 1959; Idem, *Autobiographie du surréalisme*, Seuil, Paris 1978.

⁹ *Marcel Jean*, in «Peggy Guggenheim Collection», <https://www.guggenheim-venice.it> (7 settembre 2023).

¹⁰ Le blasonature degli stemmi, fedeli all'edizione originale, sono riportate in *Appendice*.

¹¹ Per le notizie biografiche dei personaggi citati si è fatto riferimento, in modo particolare, a: ADAM BIRO, RENÉ PASSERON (a cura di), *Dictionnaire général du Surréalisme et de ses environs*, Office du Livre, Fribourg 1982, s.v.

¹² ANDRÉ BRETON, *Antologia dello humour nero*, Einaudi, Torino 1970, p. 20.

¹³ Ivi, p. 36.

Mazan, marchese e conte de Sade; si blasona: *Di rosso, alla stella raggiata di otto d'oro, caricata dell'aquila bicefala di nero, armata, imbeccata e coronata di rosso.*

Georg Christoph Lichtenberg (1742-1799), fisico e scrittore tedesco. In qualità di scienziato, si dedicò soprattutto agli studi sull'elettrostatica; come scrittore, le sue opere «scintillano di una luce senza pari, quella della figura splendente di luce nera»¹⁴, come scrisse di lui Breton, citandolo come una delle fonti primarie dello *humour noir*. Tra i suoi lavori spiccano i caustici aforismi (*Aphorismen*, 1800-06), tra i quali si distingue una lista di oggetti improbabili, quali «un coltello senza lama a cui manca il manico; un cucchiaino doppio per gemelli; un buco di serratura in ottone; una forca con un parafulmine»¹⁵. Ed è appunto quest'ultima che si trova effigiata in modo didascalico nel campo nero (come il suo *humour*) dello scudo a lui attribuito.

Charles Fourier (1772-1837), filosofo francese, noto soprattutto per la critica alla società liberistica, in alternativa alla quale ne proponeva una fortemente utopistica, basata sull'armonia, la parità dei sessi e priva di interessi individuali, fonte di conflitto. Lo stemma che Jean gli attribuisce è costituito da file alternate di stelle nere e calamite (figure a forma di "U" rovesciata) color porpora con i poli d'azzurro, il tutto in campo d'oro. Il riferimento è un esempio che Fourier cita per sostenere le sue idee: «Se c'è unità e analogia nel sistema della natura, dobbiamo avere due bussole in politica come nelle questioni materiali. I navigatori hanno, per orientarsi, l'ago magnetico e le stelle; anche la politica sociale deve avere le sue due guide, la sua bussola e la sua controbussola»¹⁶.

Lautréamont (1846-1870), o Comte de Lautréamont, è lo pseudonimo di Isidore Ducasse, poeta francese. Figlio di un cancelliere del consolato francese a Montevideo, nel 1867 si stabilì a Parigi dove tra 1868 e 1869 pubblicò i *Chants de Maldoror*, in sei parti. Scritti in stile apocalittico e ricchi di immagini allucinate e misteriose, si muovono tra parodia e romanzo nero, romanzo epico e popolare, con espliciti riferimenti biblici. Lo stemma che gli viene attribuito, timbrato dalla corona di conte in relazione al *nom de plume* che si era attribuito, mostra al centro dello scudo, enfatizzato dalla stella d'oro che gli fa da contorno, un pugno proteso verso il cielo, rappresentato dal capo d'azzurro. Il riferimento è uno dei passaggi più evocativi del primo dei *Canti di Maldoror*: «Li ho visti tutti insieme, ora col pugno più robusto rivolto contro il cielo, come quello di un fanciullo perverso contro la madre, probabilmente eccitati da qualche spirito infernale, gli occhi carichi di un rimorso cocente e insieme pieno d'odio, in un silenzio glaciale...».

Arthur Rimbaud (1854-1891) poeta francese, uno dei più influenti per la definizione del linguaggio poetico moderno, attraverso l'uso del verso libero e la poesia in prosa. Il suo stemma presenta il campo d'ermellino, arme del ducato di Bretagna, in allusione a Charles Bretagne, conosciuto per caso in un caffè della sua città natale, nell'estate del 1871, attraverso il quale entrò in contatto con Paul Verlaine, all'epoca poeta già affermato, che gli aprì le porte degli ambienti parigini. Lo scudetto posto in cuore è invece strettamente legato al primo verso del sonetto *Voyelles (Vocali, 1872)*, ne è anzi la trasposizione visiva attraverso le figure araldiche, nel caso specifico quattro

¹⁴ Ivi, pp. 143-144.

¹⁵ Cfr. BERLINGHIERO BUONARROTI, *L'umorismo nell'arte. Saggi critici sull'humour noir. Con una raccolta dei maggiori disegnatori umoristici dal dopoguerra ad oggi*, Accademia di Belle Arti di Firenze, Firenze 2023, pp. 104, 265-269.

¹⁶ CHARLES FOURIER, *Oeuvres complètes, 6, Le nouveau monde industriel et sociétaire ou Invention du procédé d'industrie attrayante et naturelle distribuée en séries passionnées*, Anthropos, Paris 1845, p. 57.

torte e un bisante ordinati in fascia, seguendo l'ordine e la corrispondenza tra colori e vocali, così come lui stesso l'aveva evocata: «A noir, E blanc, I rouge, U vert, O bleu». Rimbaud fu ispirato dal lavoro di un amico musicista, Ernest Cabaner, secondo il quale alle note musicali corrispondevano una vocale e un colore. Fu inoltre influenzato, più che dal sonetto *Correspondances* di Charles Baudelaire (1857), come vogliono i commentatori, dalla coincidenza tra vocali e colori degli abbecedari in uso al tempo della propria infanzia¹⁷.

Alfred Jarry (1873-1907), drammaturgo e poeta francese, noto come padre della Patafisica, e come autore della commedia *Ubu roi* (1896), caposaldo del teatro dell'assurdo. Tra le sue molte passioni vi fu anche quella per l'araldica, che praticò in quanto riteneva di avere nobili origini. Di questa sua passione lascia ampia traccia nelle sue opere. Ne è un esempio lampante la copertina di *Minutes de sable mémorial* (1894), completamente nera e senza iscrizioni, con al centro un enigmatico scudo araldico impresso a oro; il colore nero di fondo non è casuale: il linguaggio del blasone francese lo definisce col termine *sable*, che letteralmente significa sabbia, richiamando il titolo. Nella commedia *César-Antéchrist*, dell'anno successivo, la seconda parte ha l'esplicito titolo *Atto araldico*, e tutta la costruzione scenica è in funzione del blasone. Ognuno dei dodici quadri si apre con la blasonatura di uno stemma immaginario, peraltro non sempre di chiara interpretazione. Lo stesso Jarry affermò: «Abbiamo provato dei decori araldici, ovvero a pitturare tutta una scena o un atto con un solo colore uniforme, con i personaggi che passano armonicamente su questo campo dello stemma»¹⁸. Anche in *Ubu roi* non mancano riferimenti più o meno velati all'araldica. La spirale patafisica impressa sul ventre prominente del protagonista è in definitiva un segno che richiama la figura della *gouffre*, definita gorgo, vortice d'acqua. E poi il capitano Bordure, i *palotini* Giron, Pile e Cotice, per i quali Jarry sceglie i nomi di altrettante pezze araldiche: bordura, grembo (o gherone)¹⁹, pila, cotissa. Sono solo pochi esempi, ma già danno un'idea del fatto che Jarry non esita a piegare le regole del blasone alle proprie esigenze artistiche, e non viceversa. Tutto questo ha dato luogo inevitabilmente a una molteplicità di commenti e interpretazioni, e non sono pochi quelli che hanno messo in dubbio la sua competenza in materia, definendolo «araldista dilettante»²⁰. Frédéric Chambe tuttavia dimostra che Jarry era tutt'altro che uno sprovveduto, giungendo alla conclusione che «per lui l'araldica è il mezzo privilegiato attraverso il quale la realtà può fondersi nella sua espressione: esiste un solo piano, inassimilabile, indissolubile»²¹. Tornando al repertorio in oggetto, lo stemma che gli viene attribuito è piuttosto complesso. Si presenta come uno scudo partito: nella prima partizione troviamo l'arme nazionale della Polonia - d'argento all'aquila di rosso - in riferimento al paese ideale nel quale Jarry ambienta la vicenda di *Ubu roi*, che nella prima scena si presenta come «capitano

¹⁷ ERNEST GAUBERT, *Une explication nouvelle du Sonnet des Voyelles d'Arthur Rimbaud*, in «Mercure de France», LII, n. 179, novembre 1904, pp. 551-553.

¹⁸ COLLEGE DE 'PATAPHYSIQUE, *Jarry en Ymages*, Le Promeneur, s.l. 2011, pp. 28-29, s.v. *Blason*.

¹⁹ I dizionari araldici italiani non definiscono questa pezza in modo unanime; ad esempio in quello allegato al Decreto del Consiglio dei Ministri del 28 gennaio 2011 viene chiamata *Gherone*, denominazione che Tibaldeschi considera errata, in favore del termine *Grembo*; cfr. CARLO TIBALDESCHI, *Dizionario Araldico I.A.G.I.*, s.l., Istituto Araldico Genealogico Italiano, s.l. 2020, pp. 208, 218-219, 476.

²⁰ Tra questi: JEAN-HUGUES SAINMONT, *Petit guide illustré pour la visite de César-Antéchrist*, in: *Cahiers du Collège de 'Pataphysique*, n. 5-6, avril 1952, p. 62; e MICHEL ARRIVÉ, *Lire Jarry*, éd. Complexe, Bruxelles 1976, p. 40.

²¹ FRÉDÉRIC CHAMBE, *Sur Jarry et l'Héraldique*, in «L'Etoile Absinthe» (edito dalla Société des Amis d'Alfred Jarry), n. 35-36, 1987, pp. 6-17.

dei dragoni, ufficiale di fiducia di re Venceslao, decorato con l'ordine dell'aquila rossa di Polonia»²². La seconda partizione mostra la figura di un unicorno, che richiama l'enigmatico secondo quadro del sopra citato *Atto araldico*: «De sable, à une Licorne passante d'argent»²³. Le corna sono un elemento significativo nella complessa poetica di Jarry; «*Cornegiduille!*» è la ricorrente imprecazione di Ubu, che peraltro si ritrova cornuto in uno degli episodi della saga (*Ubu Cocu*). La sciabola d'oro con *dragonne* di porpora, posta in palo sulla partizione, allude alla smodata passione di Jarry per le armi, spade o pistole che fossero. Lo scudo è inoltre abbassato sotto un capo di verde caricato di due ruote d'oro, figure che rimandano al suo amore per il velocipede, ovvero la bicicletta, mezzo che ammirava per la capacità di fondere l'uomo e la macchina, e alla quale dedicò anche alcuni racconti; il verde è invece il colore dell'assenzio, liquore il cui uso (e abuso) fu molto popolare tra gli artisti parigini di fine Ottocento. Jarry non fu da meno, tanto che la cosiddetta «fata verde» fu ritenuta una delle cause che lo portarono a una morte precoce, a trentaquattro anni d'età.

Raymond Roussel (1877-1933) è stato uno scrittore, drammaturgo e poeta francese, considerato uno dei padri spirituali della Patafisica, della letteratura potenziale e della letteratura combinatoria. Lo stemma a lui attribuito consiste in una inedita figura simile a una "U" maiuscola, d'oro in campo d'argento, che la blasonatura definisce *patience*, ovvero pazienza²⁴. Se ne trova il senso nell'opera postuma *Comment j'ai écrit certains de mes livres*, nella quale Roussel spiega i metodi da lui adottati per comporre i propri scritti. Uno dei suoi favoriti consisteva nel giocare su una parola che avesse due significati completamente diversi, dando luogo a errate interpretazioni, malintesi e giochi di parole sui quali riusciva a costruire intere storie. Uno degli esempi che cita è proprio la parola pazienza, che oltre al senso più comune di tolleranza, sopportazione, nella lingua francese identifica un piccolo attrezzo usato per facilitare la lucidatura dei bottoni metallici delle uniformi militari, in italiano definito stecca. Attrezzo la cui sagoma è riprodotta, in forma semplificata, nello stemma di Roussel. La blasonatura precisa che siamo in presenza di una «arme a inchiesta», in quanto non obbedisce alla ben nota regola araldica che vieta di sovrapporre un metallo su un altro metallo (come in questo caso) o un colore su un altro colore.

Guillaume Apollinaire (1880-1918), pseudonimo di Guglielmo Alberto Wladimiro Alessandro Apollinare de Kostrowitzky, poeta, scrittore, critico d'arte e drammaturgo nato a Roma, ma vissuto prevalentemente in Francia, paese del quale ottenne la cittadinanza. Il poeta elaborò un modo del tutto peculiare nel disporre le parole di una poesia, che chiamò calligramma, tale da formare una rappresentazione grafica, in riferimento al testo, in modo da permettere al lettore una fruizione attraverso le immagini oltre alle parole. L'arme di Apollinaire è costituita da uno scudo trinciato d'azzurro e di nero, sul quale si staglia una fontana che zampilla da tre collinette, figura che richiama un suo celebre componimento in forma di calligramma, *La colombe poignardée et le jet d'eau*. Nel capo dello scudo due fiammelle d'oro richiamano una allusione alla quale il poeta ricorre con frequenza. Sotto la punta dello scudo, caso

²² ALFRED JARRY, *Œuvres complètes*, a cura di Michel Arrivé, Gallimard, Paris 1972, I, p. 354.

²³ Ivi, I, p. 286.

²⁴ Nei dizionari araldici il termine *pazienza* si trova citato per definire le fiamme che in genere avvolgono la *salamandra* - con la locuzione *salamandra nella sua pazienza* - riferita al fatto che secondo la leggenda il piccolo anfibio è l'unico animale che riesce a passare indenne attraverso il fuoco; cfr. GIACOMO BASCAPÉ, MARCELLO DEL PIAZZO, con la cooperazione di LUIGI BORGIA, *Insegne e simboli. Araldica pubblica e privata, medievale e moderna*, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Roma 1999², p. 1058; TIBALDESCHI, *Dizionario Araldico*, cit., p. 309.

unico in tutto il repertorio, una lista bifida reca il motto «Yé merveille», con allusione al calligramma *Merveille de la guerre*. Il poeta si era arruolato come volontario nell'armata francese e combatté al fronte in prima linea, dove probabilmente scrisse la poesia. Venne però seriamente ferito e in seguito, debilitato, venne colpito dalla "febbre spagnola" che lo portò alla morte.

Marcel Duchamp (1887-1968), pittore, scultore e regista francese, naturalizzato statunitense nel 1955. L'artista ebbe una smodata passione per il gioco degli scacchi, che peraltro condivise con l'amico Man Ray; dei due resta celebre la storica partita immortalata nel film *Entr'acte*, girato nel 1924 dal regista René Clair e considerato il manifesto del cinema dadaista. Passione sottolineata da una sua celebre affermazione: «Sono arrivato alla conclusione personale che mentre tutti gli artisti non sono giocatori, tutti i giocatori di scacchi sono artisti»²⁵. L'arme di Duchamp fa riferimento a questa sua attitudine: presenta uno scudo scaccato d'oro e di verde, caricato dai simboli scacchistici della Regina e del Re (simili, rispettivamente, a una corona araldica all'antica e a una corona chiusa da re), l'una d'argento e l'altra di nero.

André Breton (1896-1966), poeta, saggista e critico d'arte francese. Fu animatore e teorico del Surrealismo, movimento che incoraggiò attraverso la stesura dei manifesti programmatici e curando riviste, mostre e incontri. Tra le sue opere letterarie riveste particolare rilievo la *Antologia dello humour nero*, nella quale Breton passa in rassegna gli scritti di quarantacinque autori, mettendone volutamente in risalto il lato dissacrante e liberatorio, che annulla ogni canone prestabilito. Con quest'opera Breton fissa i connotati e dà un nome specifico al genere, facendone una delle colonne portanti del Surrealismo. L'antologia venne stampata nel giugno 1940, ma immediatamente bloccata dalla censura del regime di Vichy e distribuita solo nel 1945²⁶. Lo stemma che gli viene attribuito porta il campo di nero - evidente riferimento al sopra citato *humour noir* - e una fascia color porpora. Sul tutto la figura di una torre d'oro caricata da diciassette stelle nere, che evoca quella di Saint-Jacques, alla quale Breton - come altri surrealisti - attribuiva un notevole valore simbolico, in relazione al suo forte interesse per l'occulto, l'alchimia e la magia²⁷. La torre è cimata da quattro cifre numeriche che compongono la data 1713, anno di nascita di Diderot²⁸. Lo stesso Breton, giocando con le iniziali A.B., vi vedeva riflessi i numeri 17 e 13, componendo così quell'anno enigmatico nel quale fantasticava di essere nato, attraversando il tempo «come palle di neve»²⁹.

Jacques Vaché (1895-1919), scrittore francese. Dandy anticonformista e irrequieto, non ha lasciato opere compiute se non le lettere scritte dal fronte, indirizzate a Breton e altri futuri surrealisti (*Lettere di guerra*, 1919). Tuttavia lo stesso Breton, che gli fu amico, in seguito ricorderà più volte quanto fosse rimasto affascinato dall'ironia visionaria e grottesca di Vaché, che a distanza di anni gli ispirerà la *Antologia dello humour nero*. Figlio di un ufficiale dell'esercito francese, era noto per il suo monocolo

²⁵ Dal discorso di Marcel Duchamp al banchetto dell'associazione scacchistica di New York, 1952; RICHARD AVEDON, TRUMAN CAPOTE, *Observations*, Simon & Schuster, New York 1959, p. 55.

²⁶ BUONARROTI, *L'umorismo*, cit., pp. 75-83, 109-111.

²⁷ André BRETON, *L'Arte Magica*, Adelphi, Milano 1991.

²⁸ Denis Diderot (1713-1784), filosofo e scrittore francese, fu uno dei massimi rappresentanti dell'Illuminismo, intellettuale tra i più rappresentativi del XVIII secolo. Fu promotore, autore ed editore dell'*Encyclopédie* - inizialmente coadiuvato da d'Alembert - opera colossale che riuscì a portare a termine, nonostante il forte contrasto dalla censura a causa della visione scientifica e anticlericale.

²⁹ Cfr. GEORGES SEBBAG, *André Breton, 1713-1966, des siècles boules de neige*, Jean-Michel Place, Paris 2016.

e la sua indifferenza. Fu trovato morto in un hotel di Nantes il giorno dell'Epifania del 1919, per overdose d'oppio; Breton si convinse che in realtà si trattasse di suicidio. Lo stemma a lui associato presenta due sfingi affrontate, poste nel capo di un campo vaiato di porpora e d'oro. Le sfingi alludono a una frase di Breton, che si legge nella prefazione dell'*Antologia dell'humour nero*: «Noi abbiamo annunciato che la sfinge nera dell'*humour oggettivo* non poteva non incontrare, sulla strada scintillante, la strada dell'avvenire, la sfinge bianca del caso oggettivo, e che ogni successiva creazione umana sarebbe stata il frutto del loro amplesso»³⁰. Concetto che probabilmente gli fu ispirato dallo stesso Vaché, in quegli anni in cui si frequentarono assiduamente, discutendo animatamente su ogni questione. E su quelle disquisizioni teoriche Breton pose le basi dell'intero movimento, tanto da definire il defunto amico Vaché «surrealista in me»³¹.

Giorgio de Chirico (1888-1978), pittore e scultore italiano, principale esponente della pittura metafisica, corrente d'avanguardia che ha inteso rappresentare gli oggetti in maniera nitida e statica, ma andando oltre il loro aspetto meramente fisico-realistico. I dipinti prendono in genere una forma architettonica, con scene al di fuori del tempo: grandi piazze deserte, manichini, torri, statue, personaggi mitologici. Le ombre si allungano oltre il dovuto, le campiture di colore sono piatte e uniformi, le prospettive sono molteplici e incongruenti tra loro. L'assenza di personaggi umani esprime solitudine. L'arme che Jean assegna all'artista italiano porta all'estremo limite tutti questi caratteri, fino a essere essa stessa un piccolo esempio di arte metafisica. Una pianura deserta, priva di ogni edificio, di ogni ornamento. In alto, in un angolo, un pallido sole che irradia i suoi raggi, incapaci perfino di creare un'ombra, creando un senso di vuoto, di straniamento.

Franz Kafka (1883-1924), scrittore boemo di lingua tedesca, è ritenuto uno dei più eminenti esponenti del Modernismo, del Surrealismo e del realismo magico. Figlio di un agiato commerciante ebreo, col quale ebbe un rapporto tormentato, dette vita a opere che descrivono esperienze inquietanti e sconvolgenti, facendo uso di una scrittura lucida e realistica³². L'influenza delle opere di Kafka nella letteratura del XX secolo è talmente profonda da aver dato luogo all'aggettivo *kafkiano*, col senso di inquieto, angoscioso, paradossale, allucinante, assurdo. Lo stemma che gli viene attribuito presenta un campo contro-ermellino, allo scarabeo di verde. Si tratta di un chiaro riferimento al racconto *Die Verwandlung* (*La metamorfosi*), scritto da Kafka nel 1912 e pubblicato tre anni dopo. La vicenda è ben nota, ruota attorno al protagonista che una mattina si sveglia ritrovandosi trasformato in un *ungeheuren Ungeziefe*, un mostruoso parassita, animale disgustoso e impuro. Il racconto viene considerato dalla critica come una delle pietre miliari della narrativa del XX secolo.

Benjamin Péret (1899-1959), poeta francese, è uno dei più importanti e influenti protagonisti del movimento surrealista, mantenendo tuttavia lo spirito combattivo del Dadaismo. Politicamente impegnato, prese parte alla guerra civile spagnola a fianco degli anarchici, fuggendo poi in Messico durante l'occupazione tedesca. Scrisse poesie segnate da una veemente aggressività antiborghese, dal rifiuto dei luoghi comuni della morale, dalla parodia della retorica ufficiale, venate tuttavia da una vena di ottimismo comico. Il suo capolavoro è considerato *Le grand jeu*, del 1928. Uno dei grandi temi

³⁰ BRETON, *Antologia*, cit., p. 13.

³¹ BRETON, *Manifesti*, cit., p. 31.

³² Tra i racconti di Kafka ve n'è anche uno a tema araldico: *Stadtwappen*, che disserta sullo sviluppo urbanistico della città di Praga usando come paradigma il suo stemma civico. Ringrazio Alessandro Savorelli per la cortese segnalazione.

che attraversa la sua opera è la ricerca dell'amore sublime, tema al quale dedicherà un intero volume»³³. Ed è a questo tema che si ispira lo stemma che Jean gli ha attribuito. Due semplici segni araldici - un fuso inscritto in un anello - richiamano una simbologia decisamente erotica, una vulva femminile, allo stesso modo dei versi del poeta: «...lo so che il sole/ polvere remota/ scoppia come un frutto maturo/ se le tue reni rollano e beccheggiano/ nella tempesta che desideri/ Ma che importa alle nostre iniziali confuse/ dello slittamento sotterraneo delle esistenze impercettibili/ quand'è mezzogiorno»³⁴.

Yves Tanguy (1900-1955), pittore francese naturalizzato statunitense. Abile nel disegno, pur senza una preparazione specifica, si dedica alla pittura, colpito dai quadri di de Chirico. Aderisce al Surrealismo nel 1925, e la sua casa, che condivide con Prévert e Marcel Duhamel, diventa presto il luogo di ritrovo dei membri del gruppo. Nel 1939 incontrò la pittrice statunitense Kay Sage, che sposò l'anno successivo, stabilendosi quindi nel Connecticut. La sua pittura si caratterizza per un paesaggio scarno, non più fisico ma mentale. Nel corso degli anni Quaranta le sue opere si popolano di figure dalla forma sferica, le più celebri delle quali sono *Reply to Red* e *Through Birds Through Fire But Not Through Glass*, entrambe del 1943; in quest'ultima su uno sfondo verde-azzurro si stagliano esseri-oggetto dalle forme indefinite, uno dei quali, al centro della scena, si caratterizza per una specie di testa tondeggiante, di un vistoso color giallo zafferano. Lo scudo araldico che Jean assegna a Tanguy altro non è che una ulteriore estrema semplificazione dell'opera, tradotta in termini araldici: *d'azzurro alla sfera d'oro*.

Max Ernst (1891-1976), pittore e scultore tedesco naturalizzato francese. Profondo conoscitore della storia dell'arte, della filosofia, della scienza e dell'alchimia, si esprime con spirito visionario spaziando in un vasto campo di temi e sperimentazioni per sette decenni del XX secolo, tanto che Marcel Duchamp disse di lui che aveva compilato un inventario completo delle diverse epoche del Surrealismo. Lo stemma è piuttosto elaborato, e si presenta come un inquartato di rosso e d'argento. Le figure si ispirano ad alcune sue celebri opere, in particolare al complesso simbolismo della tela *La Toilette de la mariée* (*La vestizione della sposa*), realizzata tra il 1939 e il 1940, che l'artista donò nel 1942 alla moglie Peggy Guggenheim e ancor oggi conservata presso la Collezione Guggenheim di Venezia. La figura centrale è costituita dalla *silhouette di una donna nuda accostata nel II e III quarto da un anello (fede nuziale) e una foglia di fico, come allusione alla vestizione. Negli altri due quarti, le figure richiamano i soggetti di altre celebri opere dell'artista: una cavalletta (Sauterelle, 1934) e una chimera (Jardin peuplé de chimères, 1936)*.

Hans "Jean" Arp (1886-1966), pittore, scultore e poeta francese, conosciuto come dadaista e pittore astratto. Nato da madre alsaziana e padre tedesco, usò per tutta la vita, in base alla lingua e alle circostanze, sia il nome tedesco di Hans che quello francese di Jean. Lo stemma a lui attribuito mostra una pergola dentellata d'argento in campo azzurro, pezza araldica dalla forma di "Y" che allude alle forme astratte e alle superfici levigate delle sue opere, molte delle quali ispirate a tematiche erotiche e sensuali. La pezza è accostata da una farfalla nera, che rimanda a una celebre scultura in legno del primo periodo, *Die Grablegung der Vögel und Schmetterlinge* (*La sepoltura degli uccelli e delle farfalle*, 1917), ma anche al manichino da lui allestito in occasione della Exposition Internationale du Surréalisme di Parigi, nel 1938; dopo

³³ BENJAMIN PÉRET, *Anthologie de l'amour sublime*, Ed. Albin Michel, Parigi 1956.

³⁴ BENJAMIN PÉRET, *Gli odori dell'amore (Les odeurs de l'amour)*, in: Idem, *Le Grand Jeu*, NRF-Gallimard, Paris 1928.

averlo vestito di bianco, Arp l'aveva avvolto in un sacco scuro di materiale sintetico, sul quale campeggiava la scritta «Papapillon» (*sic*).

Joan Miró (1893-1983), pittore, scultore e ceramista catalano, esponente del Surrealismo. Le sue opere più famose sono composte da poche figure, rese con pochi tratti, nelle quali si rispecchiano intere categorie: uccelli che simboleggiano l'intera natura, stelle che rappresentano il cielo, spirali in cui si rispecchia l'infinito. Col tempo i tratti diventano più decisi, a volte la stessa pittura viene abrasa, perfino bruciata. Le figure si fanno più grandi, e soprattutto le tele si popolano di occhi, come simbolo della capacità di guardare oltre le cose per arrivare all'essenzialità della materia. Ed è appunto un occhio, racchiuso in un grembo rosso che muove dall'angolo sinistro del capo di uno scudo d'oro, la figura che racchiude in sé il segno distintivo dell'arte di Joan Miró.

Man Ray (1890-1976), pseudonimo di Emmanuel Radnitzky, pittore, fotografo, regista statunitense. Fu artista polivalente, celebre come fotografo, ma anche come sperimentatore; in particolare creò le cosiddette *Rayures*, realizzate senza l'ausilio della fotocamera, esponendo gli oggetti direttamente alla carta sensibile. Fu anche creatore di oggetti, come il ben noto *Cadeau* (1921), un ferro da stiro reso inutilizzabile da una fila di chiodi saldati alla piastra. Prima di aderire al Surrealismo fu esponente del Dadaismo, e proprio nel corso della serata di presentazione della rivista «Cœur à barbe», pubblicata da Tristan Tzara in polemica contro Breton (6 luglio 1923), «proiettò un suo film dal titolo ironico *Le retour à la raison*, girato in una sola notte. Vi si vedono i movimenti di una spirale di carta, insoliti effetti di neve metallica ottenuti esponendo la pellicola vergine con spilli, tappi e fiammiferi; i motivi astratti sono combinati con un corpo femminile nudo illuminato da luci da fiera. Il film creò un grosso scalpore scandalistico»³⁵. In un certo senso Man Ray era ossessionato dalla spirale, simbolo della Patafisica, e, a parte il film sopra citato, realizzò varie *Rayures* in quella forma. Nel suo stemma è perciò logico trovare la figura di una spirale, d'oro in un campo finemente cotissato in bianco e nero, come le immagini della sue celebri foto.

Wifredo Lam (1902-1982), pittore cubano, fortemente ispirato dall'arte visiva afro-caraibica, che seppe fondere con le influenze maturate in Europa, in Spagna e poi a Parigi, creando uno stile molto personale. In particolare fu proficuo il suo incontro con Pablo Picasso, con reciproco scambio di esperienze. Nel 1941 rientrò nella terra natia, dalla quale attinse nuova energia per dar vigore a un'ulteriore fase creativa. L'anno successivo dipinse *La Jungla*, una delle sue opere più famose, che tuttavia susciterà scandalo, qualche anno più tardi, quando venne esposta nelle più prestigiose gallerie statunitensi. «La mia pittura è un atto di decolonizzazione - diceva - non in senso fisico, bensì mentale»³⁶. Lo stemma che gli viene attribuito è un «dardo a tre punte» di carnagione, inserito in uno scudo d'oro vestito di nero. La figura riprende, con la consueta stilizzazione araldica, le forme contorte e affilate espresse nelle sue opere, in cui il tribalismo e la ritualità afro-caraibica si esprimono in modo accentuato; in particolare viene evocata *Les Nocces* (1947), ove la figura centrale esibisce un candelabro a tre braccia, le cui fiamme ardono appuntite come punte di lancia.

Toyen (1902-1980), pseudonimo di Marie Čermínová, pittrice e illustratrice ceca, [redattrice](#) e membro del movimento surrealista, unica donna che compare in questo repertorio. Dopo essere stata molto attiva nell'ambiente delle avanguardie di Praga, nel 1925 si trasferì a Parigi, dove strinse legami artistici con l'ambiente del

³⁵ *Dictionnaire général du Surréalisme*, cit., p. 351.

³⁶ JEAN-LOUIS PAUDRAT, *Biografia*, in «Wifredo Lam», <https://www.wifredolam.net/it> (7 settembre 2023).

Surrealismo, nel quale si immerse totalmente, sviluppando opere spesso ispirate da temi erotici. Era solita riferirsi a se stessa al maschile, così come amava indossare abiti da uomo; adottò inoltre uno pseudonimo neutro, *Toyen*, a suo dire derivato da una abbreviazione di *citoyen*, termine francese per “cittadino”. Lo stemma che le viene attribuito fa riferimento al dipinto *The Myth of Light*, del 1946, che ha forma di una finestra. Nell’anta sinistra è riflessa l’ombra di una persona che si trova all’esterno, di profilo; in quella destra due mani umane proiettano sul vetro un’ombra cinese con la forma di un cane, che abbaia minaccioso verso l’altra ombra: miracoli della luce... Le quattro ali nei cantoni dello scudo alludono a un tema ricorrente nell’arte di Toyen, gli uccelli, come il celebre *Le Message de la Forêt*, dipinto del 1936, nel quale è rappresentato un enigmatico gufo appollaiato su una testa umana.

Jacques Hérold (1910-1987), pseudonimo di Herold Blumer, pittore rumeno naturalizzato francese aderente alla corrente del Surrealismo. Nell’ambito della visione artistica del gruppo, il lavoro di Hérold aderisce appieno alla ricerca continua e all’uso di tecniche non tradizionali, quali il collage, il frottage, la decalcomania. Le sue opere fermano una visione interiore allo stato di sogno o di allucinazione, «magnetizzato al di là delle apparenze», con il quale cerca di rappresentare la «struttura segreta» del mondo. Hérold realizza un «scorticamento sistematico non solo dei personaggi, ma anche degli oggetti, del paesaggio, dell’atmosfera. Al punto da strappare la pelle al cielo»³⁷. Lo stemma che gli viene attribuito è composto da un doppio arcobaleno che sovrasta una pianura, in allusione alle trasparenze e allo «scorticamento» evocati dalla pittura dell’artista. L’opera che più di altre rimanda alla composizione araldica è *Crystal amoureux (Cristalli innamorati)*, 1934; una figura maschile fatta di conchiglie e gusci si staglia eretta, mentre in secondo piano giace una donna, il cui corpo pallido cade riverso in un movimento flesso. Proprio come un arcobaleno.

Henri Pastoureau (1912-1996), scrittore francese. Figlio di un imprenditore che gestiva una cava di granito, si stabilì a Parigi come studente, dove ebbe modo di incontrare e frequentare André Breton e altri membri del movimento surrealista, dal quale trasse ispirazione per l’ideale estetico delle sue opere letterarie, una delle quali, *Cri de la méduse* (1937), fu illustrata da Yves Tanguy. Suo figlio Michel, nato nel 1947, è oggi ben noto come medievista, storico dell’araldica e dei colori. Lo stemma che Marcel Jean gli ha attribuito porta come figura principale una rosa nera, che allude alla sua opera *La rose n’est pas une rose*, del 1943. Il campo ammattonato sul quale è posata fa probabilmente riferimento al mestiere paterno.

3. Conclusioni

I francesi chiamano il disegno degli stemmi “arte araldica”, che in questo caso si esprime pienamente nel senso letterale del termine. Jean è lui stesso un artista aderente al movimento surrealista, pertanto il repertorio va letto come espressione della sua arte, ligia sì alle regole dell’araldica, ma concepita con la logica surrealista che privilegia l’istintività, lo straniamento del sogno, con l’immane apporto di un fondo di *humour noir*.

Diversamente da Jarry, che non esita a piegare le regole del blasone a seconda delle proprie esigenze, Jean le asseconda, ma le porta alle estreme conseguenze stravolgendo le consuetudini. In primo luogo, rispetto alla normale stilizzazione delle figure, si avverte qui una mano sensibile alla rappresentazione artistica, non di rado ispirata allo stile del personaggio del quale disegna lo stemma. Nel far questo Jean

³⁷ *Dictionnaire général du Surréalisme*, cit., p. 206.

dimostra doti di araldista sottile e raffinato, riuscendo appieno nell'impresa non facile, e soprattutto non scontata, di sintetizzare attraverso i segni e i colori del blasone i tratti di personalità complesse e controverse come quelle dei protagonisti del movimento surrealista.

Nella composizione si avvale di un repertorio che, pur rispettando i canoni, si avventura verso territori normalmente poco battuti. Per quanto riguarda i colori, la scarna tavolozza disponibile viene usata appieno, sdoganando l'uso di nero, verde e porpora (viola), perfino dell'incarnato, che nella composizione degli stemmi normalmente vantano percentuali irrisorie rispetto a rosso e azzurro. Per i metalli, ai classici oro e argento si aggiunge anche il ferro. Frequente anche l'uso di pellicce: ermellino e contro-ermellino; vaio, vaiato e contro-vaiato.

Lo stesso si può dire di pezze e figure. Non si vedono leoni - e già questa è una notizia - e le due aquile sono connesse a stemmi "veri": quello del marchese de Sade e quello polacco in riferimento a *Ubu roi*. Si vedono piuttosto pergole, grembi, losanghe, sfere, anelli, spirali, oltre a tutte quelle figure che alludono più o meno direttamente alle opere o ai tratti significativi dell'ideale portatore dell'arma (la forca, le calamite, la pazienza, lo scarabeo, le sfingi, la spirale, la finestra, ecc.).

L'araldica, com'è ben noto, è una disciplina in cui le figure hanno una funzione identificativa del soggetto che le porta: semplicemente simbolica, oppure allusiva o *parlante* in relazione a un cognome familiare o al nome di una località. Qui invece siamo davanti a un repertorio in cui vengono rappresentate soprattutto le personalità, le attitudini e le pulsioni artistiche dei protagonisti che Jean aveva conosciuto bene, attraverso le loro opere e anche, per i contemporanei, per una personale frequentazione. È per questo che in qualche caso il senso ultimo delle figure e dei colori rappresentati ci sfugge, nascondendo riferimenti sottili e imperscrutabili. Non pretendo perciò di essere riuscito a sviscerare tutte le complesse allusioni che si celano dietro a questa serie di stemmi, anche se le chiavi di lettura che suggerisco si fondano in genere su aspetti piuttosto nitidi.

Credo tuttavia che l'aver dato visibilità a questo repertorio, confinato agli ambiti poco frequentati del collezionismo d'arte, non sia del tutto inutile, se non altro come esempio recente di araldica combinata col senso artistico. Del resto, come ricordava Luigi Borgia, «tutte le scienze sono ausiliarie l'una dell'altra, in quanto i loro ambiti sono sempre tanto complessi e articolati da imporre, a chi ne studia una, di avvalersi continuamente del contributo che può derivare da una o più altre»³⁸.

³⁸ LUIGI BORGIA, *La percezione dell'araldica nella cultura contemporanea*, in STEFANIA RICCI (a cura di), *L'identità genealogica e araldica*, Atti del XXIII Congresso internazionale di scienze genealogica e araldica, Torino, Archivio di Stato, 21-26 settembre 1998, Ministero per i Beni e le Attività Culturali-Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, Roma 2000, I, pp. 37-38.

